

BRUTTI QUALCHE DOMANDA IMBARAZZANTE A UNA CASA EDITRICE CARATTERI

Hai 3 righe per dirci chi è la casa editrice LiberAria e da chi è formata.

LiberAria è una casa editrice indipendente nata a Bari, dove vive, ma con anima apolide, distribuita da Messaggerie sul territorio nazionale e su una rete di librerie indipendenti fiduciarie in fornitura diretta. Si occupa di letteratura italiana e straniera, e cerca di farlo selezionando moltissimo i suoi autori: pochi titoli l'anno ma scelti con cura.

Che cosa "rompe" questa casa editrice rispetto alle altre case editrici?

A parte le scatole? Paradossalmente, in un tempo di iperspecializzazioni di settore, LiberAria si occupa di letteratura a tutto tondo: italiani, esordienti e non, e stranieri, ma che vengano da varie parti del mondo, non a caso la nostra collana di straniera si chiama Phileas Fogg, e il giro del mondo in [almeno] ottanta titoli è quello che abbiamo in animo di fare. Quello che lega una produzione solo apparentemente variegata è la ricerca di storie interessanti, con voci uniche e particolari, senza trascurare un certo sperimentalismo.

Chi sono i vostri lettori ideali? Quelli che avete in mente quando scegliete il piano editoriale dell'anno?

Mi verrebbe da dire che i nostri lettori ideali siamo noi, ma non solo. Non a caso il nostro motto "Leggere è un modo di vivere" parafrasa una celebre frase di Flaubert. Cerchiamo libri che ci piacciono, che compreremo in libreria, oppure libri che non ci somigliano ma abbiano una personalità forte, uno stile riconoscibile. Mi piace pensare che i nostri libri possano essere apprezzati o meno, ma che non lascino i lettori annoiati, o peggio, indifferenti. Tutti sono legati a una precisa idea di letteratura, aprono varchi tra mondi, raccontano prospettive, ma con un occhio alla godibilità complessiva del prodotto. Il piano editoriale bilancia le diverse anime dei lettori: da quelli con palato fino ed esigente, a quelli che cercano una bella storia, ben scritta, per perdersi un po', ma senza mai sacrificare la qualità all'intrattenimento.

I vostri 3 best seller?

Il primo che mi viene in mente è sicuramente *Stronzology* di Amleto De Silva: arrivato alla quinta ristampa, continua a essere vendutissimo, tanto che da best seller potremmo ora definirlo un long seller. Altri che hanno venduto davvero bene sono *La rampicante* di Davide Grittani, che ultimamente si è aggiudicato il Premio Nabokov e il premio

della critica al Premio internazionale Città di Cattolica, e ora è in ristampa, e due delle nostre Penne, *Overlove* di Alessandra Minervini [di cui potete leggere un racconto su questo numero, N.d.R.] e *Il narratore di verità* di Tiziana D'Oppido. Il quinto [posso vero?] anche se forse è troppo presto per dirlo, è *Nero, il gatto di Parigi* di Osvaldo Soriano, una storia per bambini di ogni età, da metà marzo in libreria ma che ci sta già dando grandissime soddisfazioni.

La cazzata più grossa che avete fatto?

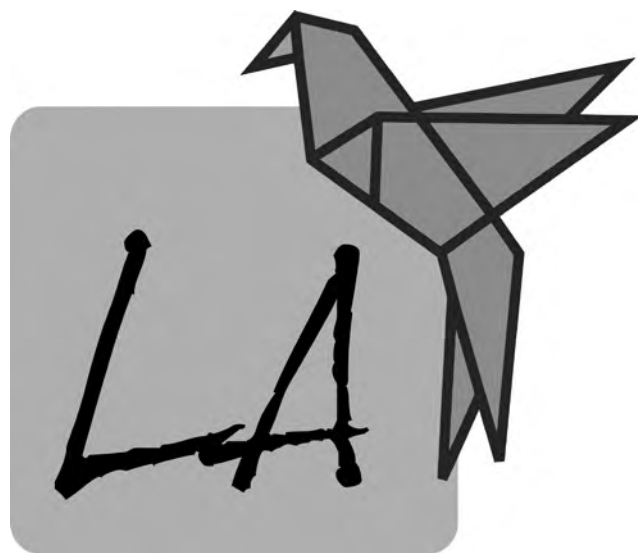
Solo una? Ne facciamo tantissime, sempre troppe per i miei gusti: dal rifiuto che sbucca dopo dieci giri di bozze e sempre e solo quando il libro è ormai stampato e distribuito, alla quarta con l'indicazione in bio di una facoltà che non esiste, al libro con doppio esergo. Il numero maggiore di cazzate si concentra nei primissimi titoli, ma per non sentirne troppo la mancanza spesso ci concediamo una cazzata ben assestata anche negli ultimi. Per fortuna che ci sono le cazzate, però, abbiamo imparato più da quelle, e dal lavoro quotidiano, che da mille discorsi teorici su come si fa un libro.

La più grande botta di culo che vi è capitata?

Botta di culo stratosferica ad oggi ancora nessuna in particolare, anzi siamo qui che la aspettiamo, ma potrei dirti che riuscire a pubblicare *La parte inventata* di Rodrigo Fresán [ottobre 2019] e di acquisirne i diritti prima ancora che si scatenasse la "Fresán mania" che ha contagiato gli Stati Uniti e Francia facendogli fare incetta di premi, è stata una bella soddisfazione. Ora, per sapere se sia stata una botta di culo vera, ci toccherà aspettare ottobre.

Il libro che avreste voluto pubblicare voi?

Quanti, ma quanti. Se dovessi iniziare a pensare a stranieri e italiani pubblicati in Italia e che avrei voluto nel nostro catalogo, inizierei ora e non smetterei mai. Me ne viene in mente uno, a bruciapelo, ed è *Malacqua* di Nicola Pugliese. Sconosciuto alla maggior parte dei lettori e pressoché ignorato dagli addetti al settore, è uno dei libri più belli che abbia letto negli ultimi anni. Chi vi si imbatte lo fa perché il libro va avanti per passaparola, e a me è arrivato proprio così, perché Marco Ciriello e Amleto de Silva me ne parlarono in termini entusiastici, e avevano ragione. Voluto fortemente da Calvino [di cui Pugliese rifiutò l'editing] e pubblicato per Einaudi negli anni '70 [in un'edizione ormai rarissima e praticamente introvabile] è stato ripubblicato qualche anno fa da Tullio Pironti editore. È un libro breve, denso, potente e martellante come i quattro giorni di alluvione in attesa di un accadimento straordinario nella città di Napoli che descrive, magistralmente e con uno stile ricercato che non ha sbavature. Dall'incipit alla fine, il libro è pregno di una persistenza che tiene, la consapevolezza letteraria del suo autore, che descrive la città, vera protagonista del romanzo, con uno stile apparentemente istruttorio ma riversandovi un amore gorgogliante e una lingua raffinatissima che rendono Nicola Pugliese, con *La Capria*,



uno dei massimi esponenti della letteratura partenopea (Malacque! Malacque! È il grido del pescatore Totonno di *Ferito a morte*). Ecco, se dovessi sceglierne uno, di libro pubblicato da altri che avrei voluto fare con LiberAria, quel libro sarebbe *Malacqua*.

Cosa offrite agli autori?

Un contratto regolare in cui non è richiesto nessun tipo di contributo ma che prevede invece scalini di royalties, anzi spesso riusciamo a corrispondere anche un piccolo anticipo sul diritto d'autore; distributore e promotore nazionale (Messaggerie ed Emme-promozione), distribuzione diretta nelle librerie indipendenti, promozione sia attraverso i canali dell'ufficio stampa che attraverso tour di presentazione in tutta Italia e partecipazioni a fiere e premi nazionali. Senza dimenticare i recentissimi canali social per promuovere i nostri libri. Insomma tutto quello che, pensiamo, sia giusto che una casa editrice offra a uno scrittore in cui crede.

Si dice che il prezzo di copertina sia suddiviso in questo modo: 4% di Iva, 30% libraio, 20% distributore, 10% autore e 36% editore. Vi ritrovate in questi numeri?

Più o meno le cifre sono quelle, anche se spesso il prezzo di promozione e distribuzione arriva anche al 60%, con relativa riduzione della spartizione della torta. Non mi soffermo sulle storture del sistema (monopoli, reso, ecc.), ma mi preme sottolineare che quello che non si spiega quasi mai, e motivo per cui i libri vengono insensatamente ritenuti "troppo cari", è che di quel 30% circa che resta all'editore, l'editore in quanto tale vede come guadagno una parte infinitesimale: da quella cifra vengono pagati affitti e utenze, redattori, traduttori, impaginatori, grafici, illustratori, stampa, amministrazione, ufficio stampa, editing, ecc. Dietro i libri ci lavorano le persone, molte di più di quelle che si possa immaginare, sono loro la vera anima di un libro. Insomma non è un lavoro che faccia arricchire (salvo le botte di culo di cui parlavamo prima), e per tutto il lavoro e la professionalità che c'è dietro mi verrebbe addirittura da affermare che forse i libri costano davvero troppo poco.

Ma ci mangiate con il lavoro di editori?

Io personalmente no, o pochissimo, in ogni caso, motivo per cui la mia giornata è dicotomicamente divisa tra il lavoro di docente di letteratura e latino nei licei, e il lavoro di editore. In generale tutti i lavori editoriali sono pagati, salvo fortunate eccezioni, poco e male, facendo sì che spesso si vada avanti tutti, dalla testa alla base della piramide editoriale, per passione pura e amore viscerale per i libri. Ecco, senza l'amore tutto questo lavoro faticosissimo e poco appagante economicamente sarebbe impossibile, ma è così bello ed è in grado di portare tanta gioia, a chi lo realizza e a chi ne fruisce, che forse la cosa migliore per tutti sarebbe unire le forze e iniziare a fare qualcosa di concreto che cambi le cose all'interno della filiera, raddrizzando le storture che rendono difficile lavorarci e che spesso costringono a salti mortali tra doppi lavori e infinite collaborazioni per sbarcare il lunario.

Che pezzo musicale indichereste come colonna sonora di questa intervista?

Dopo tutto questo parlare di amore per la letteratura, direi uno dei classici che ascolto mentre lavoro (riesco a lavorare solo con la musica strumentale, se no mi distraigo): *A Love Supreme*, di John Coltrane.